

Novella Primo

Rosa Maria Monastra

Feriti dall'oscuro male. Brancati, Morselli, Bassani, Testori

Acireale-Roma

Bonanno

2015

ISBN: 978-88-6318-061-9

Si deus est, unde malum? Questo fondamentale interrogativo è sotteso all'intero discorso critico del volume di Rosa Maria Monastra, *Feriti dall'oscuro male*, che racchiude quattro saggi su altrettanti scrittori: Brancati, Morselli, Bassani, Testori, scelti quali *exempla* di un «quadro novecentesco degli approcci letterari al *mysterium iniquitatis*» (p. 7). Gli echi del grido giobbiano risuonano per laici e credenti, in modo certo diverso, ma egualmente lacerante come suggerito sin dal titolo del libro, tratto dalla *Lettera levantina* di Eugenio Montale («questo ci ha uniti antico / nostro presentimento / d'essere entrambi feriti / dall'oscuro male universo») in cui bene trapela come ogni considerazione sul male si sviluppi entro uno spazio delimitato da una parte dalla ferita, rappresentata dalla sofferenza dell'uomo, e dall'altra dall'oscurità, ovvero dall'inspiegabilità della sofferenza stessa. Nel Novecento, «il secolo del male» (p. 8), la teodicea si intreccia con nuovi elementi, come le problematiche legate, non solo alla catastrofe dei due conflitti mondiali, ma anche ai modelli e valori imposti dalla società di massa e dal relativo feticismo tecnologico, spesso associati – come ben delineato da Brancati – a una crescente banalizzazione del male.

La carne, la morte e il diavolo nell'opera di Brancati da Fedor a Paolo il caldo è il titolo del primo contributo proposto dalla studiosa che individua nell'opera brancatiana, insieme con i più evidenti temi dell'inettitudine e della sensualità, una «problematica disforica rivolta al nodo della teodicea: ossia alla questione del male» (p. 15) che costituisce un vero e proprio rovello per l'autore siciliano sin dalle opere giovanili. Pur dichiarandosi laico, Brancati appare rammaricato di non riuscire a credere alla Buona Novella evangelica e alla sua valenza soteriologica, ma nondimeno i suoi personaggi sono sovente alle prese con il mistero, come si evince dalla titolazione del dramma *Il viaggiatore dello Sleeping N. 7 era forse Dio?* (1932), o – come suggerito dalla Monastra – si mettono a pedinare la linea isotopica del diavolo, presenza significativa, ad esempio in *Singolare avventura di viaggio*. Dopo quest'opera il tema del silenzio di Dio (o della sua inesistenza) è generalmente affrontato da Brancati in modo ironico e sarcastico e riletto dalla Monastra in chiave intertestuale con rimandi ai modelli dannunziani e a quelli dei romanzieri francesi e soprattutto russi. Il tema della banalità del male emerge infine soprattutto dal modo in cui, ad esempio durante le guerre, si giunge all'«istituzionalizzazione del delitto, che viene compiuto in conformità agli ordini ricevuti. E dunque diventa banale» (p. 32), perdendo, come ben espresso da Brancati nel suo *Diario romano*, «così il diritto di apparire romantico, di invocare, non dico la compassione che gli spetta, in modo particolare per la sua banalità, ma la simpatia dell'artista, quella profonda commozione che lega Dostoevskij agli assassini dei suoi romanzi» (p. 33).

Il secondo saggio ci conduce, attraverso un'intensa lettura critica del romanzo *Dissipatio H.G.*, nell'«apocalisse ilarotragica di Guido Morselli», autore che da un'incipitaria apertura nei confronti della fede, mediata dalla riflessione sull'apolegetica cristiana, approda a un freddo disincanto sull'insensatezza del vivere. Da una posizione più appartata e isolata rispetto a quella di altri scrittori, Morselli è lucidissimo nel cogliere i grandi cambiamenti in corso e di esprimerli attraverso suoi personali, amari *divertissements* incentrati soprattutto sul patimento fisico, esteso all'intera natura come ben si potrebbe evincere, a detta dell'autore, da una meditazione su *La capra* di Saba molto più che in tante pagine di Agostino o di Mauriac. Rosa Maria Monastra, nel suo contributo, si concentra opportunamente sul particolare autobiografismo dell'autore che proietta «le schegge di vissuto e le inquietudini dell'anima su uno schermo neutro, distante, in cui tutto acquista

autosufficienza artistico-speculativa senza nulla perdere delle motivazioni private» (p. 38). Mescolando sapientemente *humilitas* e *sublimitas*, Morselli riesce a parodiare il modello della narrativa post-apocalittica, a partire dal livello dell'organizzazione narrativa. Inoltre nella figura di Karpinsky appaiono chiaramente i tratti, anche iconografici, del Cristo evangelico, mentre Giobbe, già studiato dall'autore nel trattato *Fede e critica*, assume in *Dissipatio H.G.*, secondo la rilettura critica di Rosa Maria Monastra, le caratteristiche di un inedito uomo del sottosuolo «dalle connotazioni post-apocalittiche, come si conviene a un individuo “dissipato” dall'entropia dei sentimenti e delle speranze» (p. 10). La studiosa si sofferma anche acutamente intorno a una filigrana musicale riconoscibile in *Dissipatio*, che dalla cantata N° 60 di Bach approda alla sua ripresa moderna fatta da Alban Berg nel concerto per violino e orchestra *To the Memory of an Angel*.

Particolarmente innovativa è la rilettura, compiuta dalla Monastra, dell'opera di Giorgio Bassani attraverso l'interpretazione di alcune immagini del dolore, elaborate dallo scrittore non solo grazie al filtro dell'ambiente ebraico di appartenenza, ma anche col contraddittorio accostarsi alla tradizione codificata, e spesso contestata, delle Sacre Scritture. Anche romanzi molto studiati, come il celeberrimo *Giardino dei Finzi-Contini*, acquistano una luce nuova seguendo il percorso critico suggerito dall'autrice del libro che, ad esempio, ricostruisce un'interessantissima trama intertestuale a partire dall'oblò del *Nautilus* citato da Bassani per descrivere un paesaggio tempestoso contemplato dalla finestra dal protagonista del romanzo. L'esplicita citazione da *Vingt mille lieues sous les mers* di Verne che a sua volta menziona l'*Ecclesiaste*, permette infatti alla studiosa di creare un parallelismo tra il *maelström* che potrebbe travolgere Nemo e compagni e il Lager da cui saranno inghiottiti i membri della famiglia Finzi-Contini.

La Monastra passa poi originalmente ad analizzare la valenza di scale e ascensori nell'opera bassaniana e poi ancora la fauna (ricostruendo un autentico bestiario) e la flora (alberi, giardini, fiori, *in primis* la magnolia) della sua scrittura, tutti temi e motivi che conducono soprattutto a un'indagine nei riguardi del controverso rapporto dello scrittore con i Padri, sempre intimamente correlata all'interrogarsi incessante sul problema del Male.

L'ultimo capitolo del libro è infine dedicato all'opera di Testori, *homo religiosus*, riletta attraverso un'attenta disamina del ricorrente tema della testa tagliata in tutte le sue varianti sino all'approdo al nudo teschio. Con toni eccessivi e lutulenti, lo scrittore individua nell'«illuminata demenza della Ragione», la «Bestia che trasforma i viventi in cose (*Trasformazione della morte*)» (p. 9), mentre lo sguardo rivolto alle teste insanguinate di conigli, buoi e altri animali rimanda a una «concezione creaturale e sacrificale di carattere intrinsecamente cristiano» (p. 10). Rosa Maria Monastra accosta le tante decollazioni testoriane a celebri dipinti, a partire da *La decollazione di Malta* di Caravaggio per poi prendere in esame le diverse Erodidi proposte dall'autore. Tutte queste continue epifanie di teste diversamente martorate vengono a costituire l'emblema più vistoso dell'infelicità dell'esistenza umana, destinata al peccato e alla morte.

Ne risulta una trattazione amplissima e insieme rigorosa sulle multiformi declinazioni e apparizioni del Male nella letteratura italiana del ventesimo secolo che deve fare comunque i conti, volente o nolente, con la prospettiva religiosa (soprattutto cristologica), sia essa dichiarata o denegata.